

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sciopero ferroviari: alte adesioni



Commessi in piazza per il contratto



Nuova centralità della questione meridionale

Il Mezzogiorno e la crisi

Il PCI affronta i mutamenti e gli obiettivi di lotta

Aperta ieri a Bari la conferenza dei comunisti - La relazione di Macaluso Più grave il divario fra nord e sud - Abolire la Cassa e il ministero

Dai nostri inviati
BARI — « Nessuno può farsi illusioni: oggi più di ieri, se non riusciamo a dare al paese una direzione politica capace di programmare uno sviluppo, di cui la soluzione della questione meridionale sia un punto essenziale, tutti i problemi del Mezzogiorno si aggravano. Vogliamo ribadire il valore nazionale della battaglia meridionalistica. E proprio da qui deriva il convincimento che la classe operaia italiana potrà affermare la sua egemonia se contribuirà a promuovere e ad attuare questa politica. »
Questa affermazione è stata al centro del discorso con quale il compagno Emanuele Macaluso ha aperto a Bari il dibattito alla conferenza dei quadri meridionali del PCI.

I lavori sono iniziati nel pomeriggio all'hotel Ambasciatori alla presenza di circa quattrocento delegati e si concluderanno domani mattina al Teatro Petruzzelli con un discorso di Berlinguer. Tra gli altri sono presenti i compagni Tortorella, Cossiga, Esposito, La Torre, Massimo D'Alema. La CGIL è rappresentata da Lama, Marianetti e Rossitto. Vi partecipano anche i segretari della FLM, Pio Gullì, e della Federbraccianti Donatella Turula. Il saluto della Giunta regionale pugliese è stato portato dal presidente, il democristiano Quarta.

dotti gli investimenti e i settori che si erano sviluppati con l'intervento pubblico entravano in crisi, mentre le popolazioni meridionali subivano i contraccolpi dell'inflazione. « E' bene ribadirlo perché c'è chi continua a datare la crisi con gli anni '77-'78, cioè con il periodo dei governi di solidarietà nazionale. »
Diversa era, invece, allora la situazione politica. Nel '76 i rapporti di forza nel Mezzogiorno erano cambiati a vantaggio del PCI e della sinistra e, più complessivamente a vantaggio delle forze democratiche rispetto alla destra esterna ed interna alla DC. Una grande controffensiva democratica, che coinvolse la classe operaia, le popolazioni meridionali, aveva ricacciato indietro l'eversione fascista.

Le elezioni del 1976 aprirono nuove possibilità per avviare a soluzione la questione meridionale, accrescendo grandi speranze nell'unità delle forze democratiche e in primo luogo nell'unità delle sinistre. Ma proprio il riprodursi di elementi di divisione tra PCI e PSI nel precisare la prospettiva politica, nella pratica di governo nel Mezzogiorno e nella maggioranza nazionale, pesò negativamente sui tipi di sviluppo della situazione. Ricordiamo questo perché quella prospettiva di rinnovamento resta tuttora aperta. La ricerca dell'unità a sinistra, oggi, dopo il risultato elettorale del '79, rimane l'aspetto più importante di una politica di unità democratica e meridionalista. Non dobbiamo dimenticare che tutti i momenti di avanzata nel Mezzogiorno sono segnati dall'unità delle

Giuseppe Caldarola
Fausto Ibbra
(Segue a pagina 7)

Situazione bloccata, mentre il Messico respinge lo scia

Teheran decide: no all'ONU

Ore cruciali. Cosa accadrà?

Nervosismo a Washington - Il nuovo ministro degli esteri iraniano Gotbzadeh: « La prossima mossa tocca agli Stati Uniti » - Bani Sadr polemico per la rinuncia al compromesso negoziato con Waldheim - Smentite le voci sull'uccisione di un ostaggio - La CEE chiede: rilasciate il personale americano prigioniero

Dal nostro inviato

TEHERAN — I rappresentanti iraniani non partecipano alla riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. L'ha annunciato il nuovo ministro degli Esteri Sadegh Gotbzadeh nel corso di una conferenza stampa, aggiungendo: « Ovviamente manteniamo i contatti con le autorità delle Nazioni Unite per ulteriori discussioni ». La questione dell'ambasciata resta bloccata. Ma più che sull'irrigidimento e sull'escalation delle ostilità, l'accento è sull'attesa. « La pazienza », dice Gotbzadeh « è una virtù ».

Il discorso di Carter ha alleggerito tra i dirigenti di Teheran la psicosi dell'intervento militare. « Non credo che ci sarà una guerra », dice Gotbzadeh « però se gli Stati Uniti ci attaccano ci difenderemo sino in fondo. Ma le dichiarazioni di Carter e il suo tentativo di indagare sull'oscurità di questo processo, almeno per il momento, le abbiamo apprezzate ». Comunque non si intravede una soluzione a breve termine della vicenda degli ostaggi. Gotbzadeh garantisce che « vengono trattati bene ». Ribadisce però che « i prigionieri iraniani sono in buona salute ». Anche se non vuole pronunciarsi sui tempi e le modalità del processo.



TEHERAN — Di fronte al cancello sbarrato dell'ambasciata americana gruppi di giovani islamici raccolti in preghiera durante le dimostrazioni di ieri

Utile aggravamento della crisi fra l'Iran e gli Stati Uniti: mentre Teheran (come riferiamo nel servizio accanto) ha annunciato di disertare la riunione di oggi del Consiglio di sicurezza dell'ONU, il governo messicano ha deciso di non rinnovare il visto di soggiorno all'ex-scia perché ha dichiarato il ministro degli esteri Castaneda — « ciò sarebbe contrario agli interessi del paese ». Ieri, poi, al solito momento di nervosismo di fronte ad una voce, corsa in Occidente, secondo cui un ostaggio all'interno dell'ambasciata americana a Teheran era stato ucciso, la notizia è stata subito dopo smentita. Sul piano internazionale, da un lato la Corte internazionale dell'Aja ha invitato Stati Uniti ed Iran ad un'udienza il 10 dicembre, dall'altro il vertice della CEE ha rivolto un appello ai governi di Teheran a lasciare gli ostaggi americani. ALTRE NOTIZIE IN ULTIMA

Notte drammatica in commissione sull'affare delle tangenti

ENI: deporranno Cossiga e Bisaglia

Vengono fuori i primi nomi italiani

Reciproche accuse fra ministri e alti funzionari - 40 miliardi agli intermediari? - Le contraddizioni di Stammati il racconto di Mazzanti sulle offerte

ROMA — E' terminata alle 3.25 di venerdì mattina la riunione della commissione bilancio della Camera che ha cominciato a indagare sull'oscurità faccenda delle tangenti ENI (da 100 a 150 miliardi di lire pagati a società finanziarie estere dall'ente di Stato per la conclusione dell'accordo sulla fornitura all'Italia del petrolio saudita). E' stata una seduta drammatica e ricca di colpi di scena. Alla fine i dubbi, gli interrogativi sulla vicenda (è vero o no che una parte dell'enorme somma è rientrata in Italia per finanziarie correnti di partito, gruppi di potere?) invece di diradarsi si sono infittiti. E' stato deciso di chiamare direttamente a deporre in commissione il capo del governo, Cossiga (in qualità di ministro degli esteri ad interim), il ministro dell'Industria Bisaglia (titolare del dicastero nella fase cruciale del contratto e delle intese accessorie, tra cui appunto quella

La verità, non lo scandalismo

La prima serie di audizioni della commissione - Bilancio della Camera sulla vicenda delle tangenti Eni, in occasione del grosso contratto petrolifero con l'Arabia Saudita, lungi dal fugare dubbi e sospetti, li ha ulteriormente infittiti. Come tutti sanno, si tratta del sospetto che una grossa fetta della tangente destinata agli intermediari stranieri sia stata dirottata a favore di partiti o, meglio, di determinate correnti in lotta a fatti gravissimi e vergognosi. Sta di fatto che l'altra notte i commissari si sono trovati di fronte ad un groviglio di contraddizioni, a atteggiamenti diffidenti di membri del governo fino al punto che il ministro delle Partecipazioni Statali ha dichiarato di non essere in grado di escludere con certezza che ci sia stata corruzione, contrapponendosi così al collega del Commercio estero per il quale tutto si è svolto secondo le regole; ed egualmente il gruppo dirigente dell'Eni è apparso tutt'altro che univoco nelle dichiarazioni di merito come se ciascuno dei dichiaranti avesse preoccupazione sulla lealtà e sulla posizione degli altri. Perciò, come documentiamo con il resoconto della lunga seduta della commissione, il problema dell'accertamento della verità è apparso ai parlamentari più che mai aperto perché nulla di peggio potrebbe accadere che lasciare senza risposta ipotesi diverse ma ugualmente inquietanti: da quella di un'inavvertibile leggerezza del governo sotto il profilo delle necessarie salvaguardie in un'operazione così colossale, a quella di un meccanismo corrotto all'interno o ai margini dell'ente, a quella di una sorta di collusione di interessi politici e materiali. A quest'ultima ipotesi ha dato corpo il fatto che sono circolati sulla stampa

Una lettera a Zaccagnini?

Missili: Andreotti invita alla cautela

Incertezze nella maggioranza in vista del dibattito di martedì alla Camera - Il PSDI minaccia: o un voto chiaro o la crisi

ROMA — Cossiga da ieri sera è di nuovo a Roma, reduce dalla missione in Irlanda, dove si è occupato di questioni europee. Prende atto dei rovesci subiti in sua assenza dal governo (messo in minoranza due volte in due giorni, alla Camera e al Senato) e si prepara ad affrontare lo scoglio del dibattito in Parlamento sui missili, che inizia martedì. Di cose chiare, al momento ce ne sono poche. I partiti della maggioranza hanno rinunciato alla ipotesi di presentare un emendamento in Parlamento sui missili, che inizia martedì. Di cose chiare, al momento ce ne sono poche. I partiti della maggioranza hanno rinunciato alla ipotesi di presentare un emendamento in Parlamento sui missili, che inizia martedì.



Massacrano a revolverate le mani di un ginecologo

Azione terroristica contro un ginecologo ieri a Roma. Due donne e un uomo hanno suonato alla porta dello studio del dott. Giulio De Fabritiis, di 58 anni, in via Tuscolana. Una volta nell'interno, il commando ha legato e imbavagliato il ginecologo, l'infermiera e cinque clienti (una incinta al settimo mese) e poi ha fatto fuoco contro le mani del dottor De Fabritiis che sono state letteralmente massacrate dai proiettili. Il medico, giudicato guaribile in trenta giorni, difficilmente potrà riprendere la professione. Lo stesso ginecologo e la sua infermiera sono stati rapinati di soldi e valori. NELLA FOTO: il dottor De Fabritiis in ospedale. A PAG. 5

Il vertice di Dublino si è concluso con un nulla di fatto

La CEE paralizzata, rinviato lo scontro

La Thatcher isolata - Dura requisitoria di Schmidt contro Londra - Su proposta italiana i nove anticiperanno a febbraio l'incontro di primavera a Bruxelles

Dal nostro inviato
DUBLINO — La crisi è solo rinviata. Incapaci di risolvere il « problema inglese » sorto clamorosamente attorno alle proteste di Londra per l'eccessivo contributo al bilancio della CEE, i nove capi di Stato e di governo hanno ieri deciso in extremis, dopo due giorni di tempestoso dibattito, di rinviare la « patata bollente » ad un prossimo vertice a febbraio a Bruxelles. Il rinvio, a cui solo nell'ultimo quarto d'ora si è piegata anche la signora Thatcher, è un rinvio dell'ultimo minuto per evitare una clamorosa rottura. Ai prossimi due mesi di ri-

flessione si affida la speranza che il problema inglese si raffreddi, e che il governo conservatore si presenti a Bruxelles animato da uno spirito più conciliante. Il primo ministro italiano Cossiga si è attribuito il merito, se così si può dire, del compromesso concluso. La presidenza del consiglio comunitario passa infatti da gennaio all'Italia; sarà il nostro governo a dover gestire il difficile svolgimento della trattativa con gli inglesi e l'elaborazione di nuove proposte che possano portare a un accordo. « L'Italia, di fronte alle sue responsabilità di paese fondatore della Comunità — ha detto Cossiga — si è

fatta carico del grave pericolo che la Comunità ha corso e che non è ancora completamente spento ». E' stato Cossiga a proporre di anticipare a febbraio il consiglio europeo di primavera, che il calendario prevedeva per marzo. Entro quella data la presidenza italiana dovrà esplorare tutte le possibilità di una soluzione equa sul nodo controverso del rimborso all'in-

ghilterra, e delle misure più generali che, favorendo la convergenza delle economie dei nove, facciano anche i più specifici problemi di bilancio. Non sarà un'impresa facile, visto che sui problemi di fondo il consiglio di Dublino si è risolto in un assoluto nulla. Vera Vegetti (Segue in ultima pagina)

Attentato a Napoli: due bombe in un edificio, un agente ferito

A PAGINA 5

OGGI come li ha spesi la Montedison?

Ci è sembrato di dovere dedicare ieri la nostra nota quotidiana al variegato caos da Luna Park in cui si svolge la preparazione del bilancio della Montedison, ma non crediate che ci sia sfuggito quanto riferiamo i giornali sull'andamento della Montedison, per dirla con la parola di « 24 Ore ». Ed è appunto su questa quotidiana, il quale è materia di società e di bilanci la sa sempre più lunga di tutti, che abbiamo appreso con ampiezza di informazioni, come per la grande azienda milanese gli affari, rispetto all'anno scorso, siano andati molto bene. Non stiamo a riferirvi tutti i dati riportati da « 24 Ore »: sarebbe troppo lungo e per certi aspetti, troppo complesso. Accorderemo soltanto a due che ci sembrano altamente significativi: il fatturato, che già nel '78 era aumentato del 7%, al 31 ottobre di quest'anno è arrivato a 5.496

miliardi, raggiungendo il 29%. In particolare, la capogruppo dell'azienda ha registrato un aumento del 42% e le consociate del 30%. Il fatturato non è mai salito di tanto e « gli incrementi maggiori sono stati segnati dalle Divisioni materie plastiche e dai prodotti petrolchimici di base ». Ora noi non sappiamo se « fatturare » sia sinonimo di « guadagnare »: la contabilità delle industrie, volutamente arcaica, ci è incomprendibile, ma crediamo di poter dire che un più alto fatturato (altissimo, nel nostro caso) rappresenta una più larga disponibilità di mezzi. Ci si può dire: sono mezzi da destinare al pagamento di debiti. Va bene, ammettiamo. Ma quale debito doveva essere considerato più urgente e più preoccupante per la Montedison che la esecuzione dei lavori per una maggiore sicurezza degli operai in fabbrica? Da quanto tempo si dovevano

eseguire le opere, da lungo tempo progettate, iniziate e poi interrotte, per rendere meno pericoloso il lavoro negli stabilimenti? Si compiaciano altri, per prima cosa, degli ottimi risultati conseguiti dalla Montedison. In questi mesi lieti anche noi, perché essi significano occupazione e lavoro per gli operai. Ma prima di tutto lasciateci pensare con dolore e con rabbia ai tre operai morti recentemente a Priolo e a tutti quelli che li hanno preceduti. L'incremento del fatturato doveva salvare la loro vita, e invece l'hanno perduta; e la loro morte è tanto più crudele quanto più si accrescono i mezzi per evitarla. L'andamento della Montedison è migliorato ma i tre lavoratori di Priolo, e tanti altri prima di loro, sono morti. Compagni, dobbiamo cambiare questo modo infame. Fabbriacolo